

formula

**SOSPENDERE LA COMPETIZIONE.  
UN ESERCIZIO ETICO**  
Bonato Beatrice

Mimesis Edizioni 2015, 15 euro

Lo spirito del testo di Bonato, insegnante e filosofa, si coglie fin dal titolo, come accade quando un autore vuole mettere subito in chiaro lo scopo della sua riflessione. Occorre poi, arrivare all'ultimo capitolo perché appaia con evidenza l'ipotesi a cui ci ha condotto l'intero lavoro: «Alla base dell'incitamento alla competizione si pone un progetto di controllo e di riduzione, piuttosto che di allargamento, delle libertà tradizionalmente associate al modello della società liberale». Nel corso dei capitoli viene decostruito il termine competizione, prestito che il gergo sportivo fa all'economia neoliberale. Neoliberalismo indagato nelle sue sfaccettature, nel contraddittorio rapporto con il pensiero liberale secondo la lezione di Dardot, Laval e Foucault, nella sua ambigua compromissione con il termine libertà. Il competere prende senso nel nodo sfida-valutazione-meritocrazia, micidiale triade capace di creare un acefalo consenso, frutto di un risentito bisogno di giustizia, soprattutto redistributiva in tempi di crisi ideale e economica. Complici quegli intellettuali che sottolineano la naturale dose di ferocia maltusiana che caratterizza

la triade. La sospensione consiste nel gesto che tenta di «liberare la potenza dall'obbligo di attuarsì e di attivarsi», modalità che si rifà alla inoperosità, proposta politica e etica di Agamben, e all'esodo di Virno. Sospendere e sospendersi dal calcolo finalizzato alla resa produttiva intellettuale e materiale, dalla politica come tecnica di governo. Esercizio non facile di allontanamento dalla materialità degli atti, da un performare che ottunde il pensiero. Pensare vuole tempo, nella modalità bifronte che Arendt attribuisce a Socrate: dialogo fra sé e sé, fra noi e l'Altro, doxa, opinione come visione del mondo esposta al ragionare cooperativo. Concretamente, a scuola, perché Bonato non smette mai l'abito dell'insegnante, è il sottrarsi ai compiti burocratici efficienti-efficaci che incombono sull'attività dell'educare svuotandola della sua gratuità. Disobbedire è aderire al mandato della scuola costituzionale, pubblica, stravolta dalla riforma in atto. Il testo rimanda alla questione vitale, nel senso che ne va delle nostre vite, della democrazia. Essa va restituita al suo significato pre-platonico, alla modalità socratica del ragionare comune, del vivere civile, nella città, non riducibile ad una formula giuridica di rappresentanza. Esercizio etico, nessuna inconcludenza, nessun ritiro mistico o aristocratico solipsismo, ma lo

stupore del «preferirei di no» di Bartleby. Lo scrivano di Melville negandosi anticipa la formula di una nuova creazione, gesto apparentemente inutile che assomiglia alla meraviglia che conduce alla migliore messa in campo del pensiero critico.

RENATA PULEO

